

**SCS**

STRUTTURE E CULTURE SOCIALI

**Marco Carradore**

# **Capitale sociale e COVID-19 nell'Unione europea**

**LA FIDUCIA ISTITUZIONALE  
AL TEMPO DELLA PANDEMIA  
DI SARS-CoV-2**

**FrancoAngeli**



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

## ***Strutture e Culture Sociali***

***Direttore:*** Domenico Secondulfo; Università di Verona

***Direttore vicario:*** Lorenzo Migliorati, Università di Verona

Strutture e culture sociali si propone di stimolare ed accogliere riflessioni che esplorino la realtà sociale nel suo aspetto simbolico-culturale e nelle strutture di relazione che la compongono e la tengono "cucita". La società come orizzonte di senso trova proprio nella cultura la sua costruzione: quell'aspetto simbolico e comunicativo che ogni parte, immateriale o materiale, della società stessa deve avere per esistere. La società ed il suo senso si costruiscono e ricostruiscono in ogni momento attraverso i significati, la comunicazione e le strutture. La società come sistema trova negli intrecci delle strutture di relazione il fasciame e l'ossatura che la sostengono e le forme di queste strutture comunicano e conservano il senso latente del sociale; il suo livello profondo di senso. Strutture e significati, forme e senso: questo è il tessuto della società su cui questa collana vuole aprire una finestra.

Tematiche privilegiate saranno quelle legate al benessere, al consumo, alla cultura materiale, alla salute, alle reti sociali e alla memoria, tuttavia ogni increspatura della società che faccia emergere i processi di cui sopra troverà asilo in questa collana.

*Comitato Scientifico (Italia):* Rita Bichi (Cattolica, Milano); Carmelina Chiara Canta (Roma III); Bernardo Cattarinussi (Udine); Vincenzo Cesareo (Cattolica, Milano); Roberto Cipriani (Roma III); Vanni Codeluppi (IULM, Milano); Fausto Colombo (Cattolica, Milano); Marina D'Amato (Roma III); Giovanni Delli Zotti (Trieste); Paola Di Nicola (Verona); Caterina Federici (Perugia); Giuseppe Giampaglia (Napoli, Federico II); Renato Grimaldi (Torino); Luisa Leonini (Milano); Fabio Lo Verde (Palermo); Antonio Maturo (Bologna); Ariela Mortara (IULM, Milano); Mauro Niero; (Verona); Maria Concetta Pitrone (Roma, Sapienza); Marita Rampazi (Pavia); Tullia Saccheri (Salerno); Luisa Saiani (Verona); Anna Lisa Tota (Roma III).

*Comitato scientifico (internazionale):* Michel Forsé (CNRS – Centre Maurice Halbwachs, Paris); Cristobal Gomez (Universidad Nacional de educación a distancia); Douglas Harper (Duquesne University, Pittsburgh); Cecilia Diaz Mendez (Universidad de Oviedo, Oviedo); Daniel Miller (University College, London); Felix Ortega (Universidad Complutense, Madrid); Serge Paugam (Ecole des hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris); Colin Sage (University College, Cork); Junji Tsuchiya (Waseda University, Tokyo); Alan Warde (University of Manchester).

*Comitato editoriale:* Lorenzo Migliorati (Verona) (responsabile); Sergio Cecchi (Verona); Giorgio Gosetti (Verona); Cristina Lonardi (Verona); Luca Mori (Verona); Francesca Setiffi (Padova); Luigi Tronca (Verona); Debora Viviani (Verona).

La collana prevede per ciascun testo la valutazione preventiva di almeno due referee anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

**SCS**

**Marco Carradore**

# **Capitale sociale e COVID-19 nell'Unione europea**

**LA FIDUCIA ISTITUZIONALE  
AL TEMPO DELLA PANDEMIA  
DI SARS-CoV-2**

**STRUTTURE E CULTURE SOCIALI**

**FrancoAngeli**

Si ringrazia Domenico Secondulfo per la gentile concessione  
dell'immagine di copertina

1a edizione. Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	7
<b>1. Il capitale sociale: le origini</b>	»	11
Introduzione	»	11
1. Le origini del termine capitale sociale	»	12
2. Le definizioni di capitale sociale	»	15
3. Il capitale sociale: approccio micro e macro	»	27
<b>2. Il capitale sociale: sviluppi teorici ed empirici</b>	»	31
Introduzione	»	31
1. Approcci del paradigma di rete	»	32
2. Le critiche al capitale sociale	»	36
3. La dimensione empirica del capitale sociale	»	38
4. Fonti di dati secondari per l'analisi del capitale sociale	»	43
<b>3. La pandemia di SARS-CoV-2</b>	»	47
Introduzione	»	47
1. SARS-CoV-2, COVID-19 e pandemia	»	48
2. Le misure di contrasto alla pandemia	»	58
3. Gli effetti della pandemia	»	62
<b>4. Capitale sociale e COVID-19 nell'Unione europea: un'analisi multilivello</b>	»	65
Introduzione	»	65
1. Capitale sociale e COVID-19	»	66
2. Il disegno dell'analisi secondaria e i dati impiegati	»	68

3. Il capitale sociale nel primo anno di pandemia	pag.	72
4. Il capitale sociale nel secondo anno di pandemia	»	76
5. Le determinanti del capitale sociale negli anni di pandemia	»	80
Appendice		95
<b>Conclusioni</b>	»	99
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	105



## *Introduzione*

La dichiarazione dello stato di pandemia a causa della diffusione del virus SARS-CoV-2, da parte del direttore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, avvenuta l'11 marzo del 2020, segna l'avvio di un periodo caratterizzato da complesse trasformazioni sociali che non solo incidono sulla "ri-organizzazione" degli stili di vita collettiva e sulle strutture sociali, ma hanno anche ripercussioni sull'agire individuale e quindi sulle dinamiche relazionali. Se da un lato gli effetti della pandemia appaiono immediati e imprevisi, dall'alto lato, molto probabilmente, alcuni degli esiti emergeranno solo con il trascorrere del tempo.

La letteratura sociologica si è interrogata fin da subito sul fenomeno pandemico e sui suoi risvolti sociali assumendo diversi livelli di analisi come, ad esempio, il lavoro di Terraneo, Lombi e Bradby (2021), che ha indagato, a livello internazionale coinvolgendo persone di sei nazionalità diverse, come la percezione del rischio ha influito sulla salute mentale nel corso della prima fase di pandemia. Per quanto concerne l'ambito nazionale, invece, si possono ricordare i lavori di Migliorati (2020), che interpreta il fenomeno pandemico partendo da alcune parole chiave; il numero monografico della rivista *Italian Sociological Review*, curato da Di Nicola e Ruspini (2020), i cui contributi approfondiscono il tema delle relazioni familiari durante la pandemia; oppure il più recente studio a cura di Tronca e Secondulfo (2021), che analizza i consumi al tempo del virus SARS-CoV-2. Proprio da questa ultima ricerca empirica richiamata emerge che se da una parte, in questo particolare momento storico, si è ravvivata la solidarietà, il mutuo aiuto e l'ascolto reciproco, dall'altra, invece, è diminuita la fiducia interpersonale e nelle istituzioni.

Alla luce di queste osservazioni, viene pertanto spontaneo domandarsi se la diffusione del virus SARS-CoV-2, che ha costretto a deliberare lo stato di pandemia, chiedendo alle persone di adottare il distanziamento fisico –

passato molto spesso come distanziamento sociale – ha “contagiato” anche il capitale sociale. Quale relazione sussiste, dunque, tra capitale sociale e il fenomeno pandemico che ha generato il propagarsi della malattia COVID-19? La diffusione del virus, se influenza il *social capital*, permette un suo rafforzamento o lo indebolisce? Queste sono alcune delle domande che hanno guidato la ricerca illustrata nelle pagine seguenti e alle quali si è cercato di fornire una risposta.

Il concetto di capitale sociale, la cui diffusione nell’ambito delle scienze sociali è da ricondurre all’ultimo decennio del secolo scorso, è oggi uno strumento basilare nella cassetta degli attrezzi degli scienziati sociali e non solo, sebbene reclami ancora una condivisa definizione. Nel corso degli anni, inoltre, esso è stato adottato per interpretare diversi fenomeni e la sua concettualizzazione empirica, molto spesso scomposta in diverse dimensioni – quali, ad esempio, le relazioni di sostegno, la partecipazione civica, la fiducia – è stata rilevata con molteplici indicatori, mantenendo acceso il dibattito anche sulle sue modalità di misurazione. Malgrado la sua natura di concetto ampio, fin tanto da riconoscerlo, metaforicamente, come un concetto ombrello, il capitale sociale gode ancora di molto interesse e capacità esplicativa e ciò è comprovato dal costante incremento del numero di pubblicazioni che lo trattano.

Il presente contributo cerca quindi di verificare se il fenomeno dell’attuale pandemia ha influito sul capitale sociale. Tuttavia, considerando che si tratta di un evento, quello pandemico, che varia molto e anche celermente rispetto alla dimensione tempo e spazio, si è reso utile fissare dei chiari confini per delineare il periodo e il contesto della ricerca. Rispetto alla prima dimensione, ci si è concentrati sul primo e secondo anno di pandemia, esaminandoli in modo separato; mentre, per quanto attiene la variabile geografica, si è valutato di focalizzare l’attenzione sull’area dell’Unione europea in modo da poter identificare il contesto anche con dei confini giuridico-amministrativi. Rispetto allo spazio, si deve poi tenere presente che anche nell’ambito della stessa Unione europea il fenomeno pandemico ha avuto intensità, tendenze ed effetti diversi da nazione a nazione, per non parlare poi della gestione e delle iniziative di contenimento della diffusione del virus e di questi aspetti si è provato a tenere conto.

Per essere più specifici, la ricerca ha quindi voluto appurare come alcune variabili rappresentative del fenomeno pandemico – oltre a delle caratteristiche individuali – hanno impattato su una dimensione specifica del *social capital*, quale la fiducia nelle istituzioni, nel contesto dell’Unione europea, nei primi due anni di pandemia, contrassegnati da numerosi decessi causati dalla malattia COVID-19. Si è ricorsi alla fiducia istituzionale come indicatore

*proxy* di *social capital* in quanto, dalla consolidata letteratura empirica, in particolare da quella di stampo culturale-istituzionale, essa non solo è ritenuta una componente basilare dell'intensione del concetto di capitale sociale, ma gode pure di una consolidata tradizione di rilevazione e studio.

Per raggiungere questo obiettivo si è ricorsi ad un'analisi secondaria di dati rilevati nell'ambito delle indagini dell'Eurobarometer, condotte a livello europeo e che offrono indicatori utili a comprendere il rapporto tra il fenomeno della pandemia e il capitale sociale nella specifica dimensione della fiducia nei confronti delle istituzioni. L'approccio assunto considera, quindi, il *social capital* come dimensione dipendente, della quale si vuol dar conto ricorrendo ad aspetti individuali (micro) e di contesto (macro).

Il volume è composto di quattro capitoli seguiti da una riflessione conclusiva. Nel primo capitolo è affrontato il concetto di capitale sociale partendo dalle origini del termine per concentrarsi poi sulle principali definizioni che sono state formulate e che hanno permesso lo sviluppo e l'applicazione empirica del concetto di *social capital*. Il paragrafo conclusivo, invece, inquadra il capitale sociale nella prospettiva micro e macro.

Nel secondo capitolo è esposta l'analisi del capitale sociale assumendo la prospettiva del paradigma di rete e sono approfondite, in particolare, le declinazioni di *social capital* proposte dalla sociologia relazionale e dall'interazionismo strutturale. Il terzo paragrafo riassume, invece, le criticità che hanno animato il dibattito sulle capacità esplicative del concetto di capitale sociale; mentre, successivamente, sono esaminati alcuni possibili modi per rilevarlo e quindi le *surveys* dalle quali possono essere estratti degli indicatori o variabili *proxy* di *social capital*.

Il terzo capitolo offre una riflessione sulla pandemia dovuta alla diffusione del virus SARS-CoV-2 – che ha dato origine alla malattia COVID-19 – partendo dai più significativi eventi storici per concentrarsi, in seguito, sulla propagazione del virus nel contesto europeo e italiano. Segue poi l'esame delle principali azioni di prevenzione adottate per contrastare la pandemia. Nel paragrafo conclusivo è proposta una riflessione sulle eventuali conseguenze, a livello sociale, che possono essere attribuite alla pandemia.

L'ultimo capitolo presenta dapprima i dati analizzati che sono stati rilevati nel corso del primo e del secondo anno di pandemia nei 27 paesi membri dell'Unione europea e quindi il metodo di analisi empirica, che ha visto l'applicazione di modelli multilivello al fine di tenere conto delle diversità del fenomeno pandemico nei diversi gruppi, ovvero nelle diverse nazioni dell'Unione europea.

Nelle conclusioni sono evidenziati i risultati raggiunti che mostrano una relazione tra il fenomeno della pandemia e il capitale sociale, inteso come fiducia istituzionale che varia a seconda del contesto e sono suggerite altre possibili linee di sviluppo della ricerca.

# 1. Il capitale sociale: le origini

## Introduzione

Il concetto di capitale sociale è entrato, oramai, a pieno titolo nella cassetta degli attrezzi (Elster 1993) degli studiosi di scienze sociali – e non solo – ed è, inoltre, uno strumento che è stato impiegato e lo è tuttora – sebbene le sue dissimili interpretazioni – in relazione a molteplici fenomeni, quali, ad esempio, il benessere individuale e collettivo (Glatz e Bodi-Fernandez 2020), la salute e il welfare (Rostila 2013), come pure la povertà e lo sviluppo democratico (Islam e Alam 2018) oltre che alla modernizzazione (Mutti 1998), solo per citare alcuni esempi.

Benché la letteratura condivida l'idea che l'affermarsi del concetto di capitale sociale sia da ricondurre agli anni Ottanta del secolo scorso, il suo uso – nel lemma di capitale sociale – è riscontrabile già in precedenza. Si tratta, però, di un impiego che singoli studiosi di diverse discipline fanno del concetto, senza una condivisa definizione e alcun riferimento tra le loro opere (Andreotti 2009).

Alcune attinenze alla nozione di capitale sociale, anche se il concetto non è distintamente esplicitato, tuttavia, si possono identificare anche nei contributi dei classici della sociologia quali, ad esempio, Durkheim (1897, 2016), Tocqueville (1999) e Weber (1991). Il riferimento tra il capitale sociale e gli scritti di Durkheim si può cogliere nel concetto di solidarietà, impiegato nel celebre saggio *La divisione sociale del lavoro*, come pure nel ruolo che svolgono le associazioni intermedie nel riconoscere la rilevanza dell'appartenenza ad un gruppo sociale coeso, come descritto nello studio sul *Suicidio* (Turner 2003). Il nesso nelle opere di Tocqueville, invece, si può desumere nella funzione delle associazioni, che caratterizzano la società americana, nel generare i legami sociali e nello sviluppare le virtù civiche dei cittadini, rendendoli individui consapevoli della rilevanza della partecipazione sociale

(Andriani e Christoforou 2016). Infine, per quanto riguarda Weber, il riferimento al *social capital*, si può ricavare dagli studi sulle comunità religiose, le quali svolgono un controllo sui membri, influenzando le loro relazioni oltre che a garantire reputazione e riconoscimento agli associati. Le sette, ad esempio, basandosi su meccanismi di chiusura, favoriscono l'interesse del gruppo, oltre ad apportare benefici ai singoli membri (Triglia 2001).

È possibile, pertanto, distinguere diverse fasi temporali di sviluppo del concetto di capitale sociale: una prima, dove si allude ad esso ma senza la presenza del lemma "capitale sociale" e quindi di una specifica definizione. Una seconda fase, durante la quale è formulata la locuzione "*social capital*" ma l'impiego, da parte degli studiosi, avviene senza reciproci riferimenti. La terza fase può essere considerata quella che vede l'affermarsi del concetto con delle proprie e specifiche definizioni; mentre, quella più recente, può essere ritenuta la fase nella quale il concetto di capitale sociale, nelle sue diverse accezioni, viene applicato sia dal punto di vista teorico e sia da quello empirico per l'analisi dei fenomeni sociali.

Il presente capitolo si concentra su quelle che sono state definite la seconda e la terza fase, ovvero, dapprima è esposta un'analisi della letteratura in cui si riscontra l'impiego del termine capitale sociale mentre, successivamente, sono esaminati tre autori, quali Bourdieu, Coleman e Putnam, ritenuti coloro che maggiormente hanno contribuito a definire il concetto di *social capital*. Il capitolo si conclude poi con una riflessione sull'approccio micro e macro per l'analisi del capitale sociale.

## **1. Le origini del termine capitale sociale**

Il termine capitale sociale, nell'ambito delle scienze sociali, appare, per la prima volta, in un'opera di L. Judson Hanifan pubblicata nel 1916. L'autore, un riformatore scolastico che tra il 1911 e il 1929 è impegnato a seguire un programma statale relativo alle scuole rurali situate in Virginia occidentale, ricorre al termine capitale sociale per indicare

quei beni tangibili che contano maggiormente nella vita quotidiana delle persone: vale a dire, buona volontà, amicizia, solidarietà, rapporti sociali fra individui e famiglie che costituiscono un'unità sociale [...] L'individuo, se lasciato a se stesso, è socialmente indifeso [...] Se viene in contatto coi suoi vicini e questi con altri vicini si accumulerà capitale sociale che può soddisfare immediatamente i suoi bisogni sociali e mostrare una potenzialità sufficiente al miglioramento sostanziale delle condizioni di vita dell'intera comunità. La comunità, come un tutto, beneficerà della cooperazione delle sue

parti, mentre l'individuo troverà nelle associazioni i vantaggi dell'aiuto, della solidarietà e dell'amicizia dei suoi vicini (Hanifan 1916: 130-131).

Hanifan impiega quindi il termine capitale sociale per richiamare, presumibilmente, l'attenzione sull'importanza del coinvolgimento delle persone appartenenti ad una comunità, al fine di garantire il raggiungimento del successo scolastico. Questa formulazione di capitale sociale, secondo Putnam (2000), anticipa di per sé tutti gli elementi che poi si troveranno nelle successive definizioni, ma nel momento in cui Hanifan la propone, non riesce a riscontrare successo tra gli studiosi, ma anzi la sua idea viene quasi abbandonata.

Nel 1920, Hanifan riprende il neologismo e precisa che con il termine "capitale" non si riferisce ad un aspetto fisico come, ad esempio, un bene immobiliare o delle risorse economiche, ma allude, invece, a delle entità che contano nella vita quotidiana delle persone come, ad esempio, la buona volontà, la simpatia e lo scambio sociale fra gli individui e le famiglie che compongono la comunità rurale (Woolcock 1998; Paxton 1999; Donati 2003).

Un riferimento al lemma capitale sociale lo si trova pure nell'opera *Housing and Social Capital*, di Y. Dubé, J.E. Howes e D.L. McQueen, pubblicata nel 1957 per conto della Royal Commission on Canada's Economic Prospects. In questo caso, gli autori considerano il capitale sociale come l'insieme delle infrastrutture pubbliche dello stato, vale a dire, ad esempio, le scuole, le università, le chiese, gli ospedali e le strade, come pure gli aeroporti, i sistemi fognari e idrici e tutte le altre costruzioni e installazioni appartenenti alle istituzioni pubbliche (Baron *et al.* 2000).

Nel 1961, il termine *social capital* è riproposto da Jane Jacobs, una studiosa di urbanistica, nell'opera *The Death and Life of Great American Cities*<sup>1</sup> (Woolcock 1998; Bagnasco 1999; Paxton 1999; Putnam 2000; La Valle 2002; Donati 2003). Si tratta di una ricerca che in breve tempo riscontra ampia notorietà per i suoi contenuti critici verso il modello di sviluppo delle città americane moderne che secondo Jacobs, oltre che ad essere caratterizzato dalla complessità, distrugge la comunità e incentivava l'isolamento. L'Autrice sostiene, invece, la necessità che i nuclei urbani debbano adattarsi al meglio alle esigenze delle persone e per questo motivo enfatizza il ruolo che può avere, ad esempio, la strada, ma anche il distretto in cui si vive, nel favorire momenti di socializzazione. Le reti di relazioni che si instaurano in tali circostanze sono quindi, secondo Jacobs, una forma di *social capital* insostituibile di una città e se questo capitale si perde, scompaiono anche i suoi

---

<sup>1</sup> Il testo è stato tradotto in lingua italiana nel 1969 da Einaudi, Torino, con il titolo: *Vita e morte delle grandi città*.

benefici, fin tanto che non si genera lentamente dell'altro capitale sociale (Jacobs 1961).

Sempre nel corso degli anni Sessanta, il termine capitale sociale è usato anche da Ulf Hannerz, un antropologo svedese, il quale, svolgendo una ricerca sui quartieri urbani poveri, ricorre al lemma capitale sociale per spiegare il ruolo che hanno le risorse, possedute dagli amici e dai conoscenti degli abitanti di questi sobborghi, per fronteggiare la povertà (Hannerz 1969).

Nel 1977, l'economista Glenn Loury – nell'ambito dei suoi studi sulla diversità della distribuzione del reddito – impiega il concetto di *social capital* in quanto lo ritiene uno “strumento” che consente di rendere conto dell'acquisizione delle caratteristiche culturali alla luce delle differenti posizioni sociali. Secondo Loury, le posizioni sociali degli individui hanno un significativo effetto nella quantità di risorse di cui possono disporre per investire per l'accrescimento culturale e sociale; pertanto, il concetto di *social capital* può essere utile per rappresentare le conseguenze delle posizioni sociali nel favorire le acquisizioni delle caratteristiche standard del capitale umano. In sostanza, Loury considera il capitale sociale come l'insieme delle risorse contenute nelle relazioni familiari e nell'organizzazione sociale della comunità, che si prestano ad essere vantaggiose per il conseguimento del capitale culturale (Loury 1977; Coleman 1990).

In letteratura sono presenti altri casi di autori che sono ricorsi al lemma di capitale sociale (Tronca 2007), come ad esempio, Schlicht (1984) che identifica il *social capital* come il desiderio che gli individui hanno di riconoscersi come persone che rispettano le regole del sistema economico, ma anche Useem e Karabel (1986) che vedono il capitale sociale come lo status socio-economico elevato della famiglia d'origine. Si desume quindi che le persone con maggior capitale sociale hanno più facilità nel realizzare la loro carriera, rispetto a quelle che ne posseggono meno, ma che hanno uguale risorse dal punto di vista educativo.

Gli studi richiamati sono i primi casi di ricerca nei quali si è ricorso al termine di *social capital*; tuttavia, si tratta di opere, che oltre a considerare il capitale sociale secondo differenti prospettive, non hanno formulato una definizione specifica del concetto, pertanto, per alcuni anni, le scienze sociali hanno fatto uso di un concetto il cui significato non godeva di una definizione concettuale condivisa (Putnam, 2000). È solo con i lavori di Bourdieu (1980), Coleman (1988; 1990) e Putnam (1993; 2000) che il concetto acquisisce delle sistematiche definizioni e un riconoscimento che va oltre l'ambito accademico.



## 2. Le definizioni di capitale sociale

In letteratura si è oramai consolidata una sostanziale condivisione nell'attribuire a Pierre Bourdieu, James Coleman e Robert Putnam, il riconoscimento di essere stati i primi studiosi ad avere formulato una definizione articolata del concetto di capitale sociale. Nonostante i molti anni trascorsi da quando queste prime esplicitazioni sono state pubblicate e viste le numerose revisioni teoriche, che nel corso del tempo, sono state rielaborate – e pertanto anche accolte dalla letteratura – è sempre utile riferirsi ai contributi di Bourdieu, Coleman e Putnam per delineare il significato di *social capital*.

Di seguito sono quindi presentati, in sintesi, gli aspetti più rilevanti concernenti le definizioni di capitale sociale sviluppate da coloro che sono ritenuti i tre maggiori teorici del concetto di *social capital*.

### 2.1 Pierre Bourdieu

L'attenzione che Pierre Bourdieu (1939-2002), sociologo francese, dedica al capitale sociale deriva da una lunga fase di studi, sia teorici che empirici, relativi alle possibili basi dell'ordine sociale (Field 2003).

Bourdieu, nel corso dei suoi studi, si è sempre interessato delle logiche del funzionamento delle società e dei fenomeni riguardanti l'ordine sociale, assumendo la prospettiva che le società si caratterizzano per la stratificazione, ossia possono essere considerate come un insieme di diversi *campi*<sup>2</sup> in cui le classi sociali sono oggettivamente contrapposte, poiché occupano posizioni sociali differenti e si scontrano per il loro riconoscimento sociale.

Secondo Bourdieu, la società è fondata su strutture di relazioni che si concretizzano nella pluralità di “campi sociali”, mentre le forme del capitale economico, culturale e sociale sono i fattori che definiscono le posizioni degli attori all'interno di ciascun campo (Covizzi *et. al.* 2003; Pendenza 2008); perciò, per Bourdieu, «è impossibile comprendere la struttura e il funzionamento del mondo sociale se non si riconosce il ruolo del capitale in tutte le sue forme e non soltanto nell'unica riconosciuta della teoria economica» (1985: 242).

---

<sup>2</sup> Per *campo sociale* Bourdieu (1979) intende una struttura sociale complessa in cui si configurano relazioni oggettive tra diverse posizioni. Bourdieu (1979) ha sviluppato tale concetto assieme a quello di *habitus*, il quale può essere inteso come un principio regolatore di comportamenti che contribuisce ad attribuire significato al campo.

L'Autore sviluppa quindi una definizione per ogni tipo di capitale<sup>3</sup>: con capitale economico, che è alla base del capitale culturale e di quello sociale, intende ciò «che può essere immediatamente e direttamente convertito in denaro e che può essere istituzionalizzato sotto forma di diritto di proprietà privata» (Bourdieu 1985: 243). Il concetto di capitale culturale, sviluppato più approfonditamente rispetto gli altri due tipi, è invece percepito come un capitale che «è convertibile, sotto certe condizioni, nel capitale economico e può essere istituzionalizzato nel livello d'istruzione» (Bourdieu 1985: 242).

Per quanto riguarda il concetto di capitale sociale, Bourdieu lo definisce in un contributo apparso nel 1980 sulla rivista *Actes de la Recherche en Sciences Sociale*<sup>4</sup>, con il titolo *Le capital social. Notes provisoires*<sup>5</sup>.

Nel saggio l'Autore sostiene che il solo modo per designare i principi degli effetti sociali, sebbene questi si colgano a livello individuale anche se non possono essere ricondotti alla somma delle proprietà individuali, è ricorrere alla nozione di capitale sociale. Gli effetti ai quali allude, sono quelli che si manifestano in tutti quei casi in cui gli individui ottengono un rendimento diseguale di capitale, sia esso economico o culturale, rispetto a quello che essi hanno mobilitato, in quanto appartenenti ad un gruppo, più o meno stabile e provvisto di una certa quantità di capitale.

Bourdieu, asserisce quindi che:

il capitale sociale è l'insieme delle risorse attuali o potenziali che sono legate al possesso di una rete di relazioni durevoli più o meno istituzionalizzata d'interconoscenza e d'inter-riconoscimento o, in altri termini, all'appartenenza a un gruppo, come insiemi d'agenti che non sono soltanto dotati di proprietà comuni (suscettibili di essere percepite dall'osservatore, dagli altri o da loro stessi) ma sono anche uniti da legami permanenti e utili. Queste relazioni non sono riconducibili alle relazioni oggettive di prossimità dentro lo spazio fisico (geografico) o anche dentro lo spazio economico e sociale perché quelle

---

<sup>3</sup> Bourdieu ha indicato anche una quarta forma di capitale, quella simbolica, intesa come i simboli di riconoscimento.

<sup>4</sup> Anche in un'opera del 1977 si nota un riferimento al capitale sociale. In questo caso Bourdieu afferma che il capitale sociale è «rappresentato da tutte le relazioni sociali che servono, se necessario, a dare degli utili "sostegni"; un capitale di onorabilità e di rispettabilità che è spesso indispensabile se si vogliono attrarre clienti, nelle posizioni sociali importanti; un capitale che può anche servire come valuta di scambio, ad esempio, nelle carriere politiche» (Bourdieu 1977: 503).

<sup>5</sup> Dal titolo sembra che Bourdieu volesse dedicare, in seguito, degli ulteriori approfondimenti al tema (Field 2003); ma il solo sviluppo che Bourdieu propone del concetto di capitale sociale, è la definizione che formulò nell'anno 1992 assieme a Wacquant, secondo la quale il capitale sociale è considerato come «la somma delle risorse, reali o virtuali, che derivano a un individuo, o a un gruppo, dall'essere parte di reti durature, e più o meno istituzionalizzate, fatte di conoscenze e di riconoscimenti reciproci» (Bourdieu e Wacquant 1992: 119).

sono fondate su degli scambi inseparabilmente materiali e simbolici da cui l'instaurazione e la perpetuazione suppongono la riconoscenza di queste prossimità. Il volume di capitale sociale posseduto da un particolare agente dipende dunque dall'ampiezza della rete di legami che egli può efficacemente mobilitare e dal volume di capitale (economico, culturale simbolico) posseduto da ciascuno di coloro ai quali è legato (1980: 2).

Dalla definizione si coglie che l'ammontare di capitale sociale che un individuo possiede è influenzato dalla dimensione della rete di relazioni sociali su cui può contare in caso di bisogno e dalla quantità di capitale culturale, economico o simbolico posseduto da ciascuno dei soggetti con i quali è in relazione. Si desume quindi che una persona sarà tanto più ricca di capitale sociale, quanto più abbienti d'altre forme di capitali (culturale ed economico) sono gli attori con cui ha rapporti.

Il capitale sociale oltre a non dover essere ricondotto alle forme di capitale economico o culturale, non deve essere nemmeno dissociato dalla logica dello scambio, poiché la relazione di scambio comporta il riconoscimento reciproco e quindi un certo livello di affinità; aspetti quest'ultimi che permettono l'accrescimento del capitale posseduto.

L'adesione ad una rete, per Bourdieu ha dunque un ruolo fondamentale, poiché «i profitti che procura l'appartenenza ad un gruppo sono il fondamento della solidarietà che li rende possibili» (1980: 2). L'essere inseriti in network di relazioni comporta perciò sia vantaggi materiali, come tutte le opportunità garantite dalle relazioni, ma anche profitti simbolici. Bourdieu, però, mette in evidenza che il processo di appartenenza ad un gruppo – o ad una rete – non è semplice, infatti, egli sostiene che:

L'esistenza di una rete di legami non è un dono naturale, nemmeno un “dono sociale”, costituita una volta per tutte e per sempre da un atto sociale d'istituzione (rappresentato nel caso della famiglia, dalla definizione genealogica delle relazioni di parentela che sono caratteristiche di una formazione sociale), ma il prodotto di un lavoro di instaurazione di mantenimento che è necessario per produrre dei legami duraturi e utili, proprio per procurare profitti materiali o simbolici (1980: 2).

La risorsa inclusa nel legame sociale deriva, secondo Bourdieu, da strategie di investimenti sociali, più o meno intenzionali, dirette però a istituire e a riprodurre relazioni sociali utili sia nel breve che nel lungo periodo; pertanto le relazioni contingenti, come ad esempio quelle di vicinato o quelle tra colleghi di lavoro, possono essere trasformate in relazioni elettive e utili, implicanti degli obblighi duraturi approvati dai soggetti (come ad esempio sentimenti di riconoscenza, di rispetto, d'amicizia), oppure istituzionalmente

garantiti (come ad esempio i diritti) e questo avviene mediante il “meccanismo” dello scambio.

Lo scambio ha quindi la capacità

di trasformare le cose scambiate in segni di riconoscimento e, attraverso la mutua riconoscenza e il riconoscimento dell'appartenenza ad un gruppo che essa implica, produce il gruppo e determina nello stesso momento i confini del gruppo (Bourdieu 1980: 2).

Una volta oltrepassati questi confini, non si è più nella logica degli scambi di gruppo, ma bensì in quelli di mercato. I membri della rete devono quindi fungere anche da guardiani del gruppo, poiché il formarsi o il disfarsi di nuove relazioni può comportare delle consistenti trasformazioni relazionali nel gruppo medesimo.

La riproduzione del capitale sociale richiede quindi degli sforzi, che da un lato godono dell'apporto di tutte le istituzioni, mentre dall'altro lato, beneficiano di una incessante socializzazione espressa in continui scambi. Il sostegno delle istituzioni favorisce gli scambi legittimi e sfavorisce quelli illegittimi, creando così delle occasioni (come, ad esempio, crociere, serate, ...) o luoghi (per esempio club) ma anche pratiche (come, ad esempio, lo sport) che riescono a riunire assieme, in modo a volte casuale, persone che presentano caratteristiche omogenee, sostenendo l'esistenza del gruppo. La socializzazione, invece, permette l'affermarsi e il riafferma del reciproco riconoscimento che necessita, a sua volta, di specifiche competenze (come, ad esempio, conoscenze genealogiche delle relazioni, legami veri ed abilità ad usarli) ed una disposizione ad acquisire e a mantenere queste competenze. Il processo appena delineato richiede però dispendio anche di tempo e di capitale economico, pertanto, per Bourdieu «il rendimento di questo lavoro di accumulo e di intrattenimento del capitale sociale è altrettanto più grande quanto più il capitale è importante» (1980: 3)<sup>6</sup>.

Bourdieu considera anche il ruolo che ha il capitale sociale per i gruppi in sé e nota che ogni gruppo ha un “meccanismo” istituzionalizzato che consente di delegare nelle mani di un solo individuo, oppure di un ristretto gruppo, il capitale sociale che è alla base dell'esistenza del gruppo stesso. L'istituzione legittimata di un responsabile, o più, all'interno del gruppo, ha l'obiettivo, quindi, di circoscrivere la concorrenza interna che mira

---

<sup>6</sup> L'Autore per chiarire il concetto riporta l'esempio del caso in cui un individuo acquisisce molto capitale sociale, simboleggiato da un nome quale può essere, ad esempio, quello di una nobile famiglia. In questo caso l'attore sociale può trasformare le relazioni che derivano dalla conoscenza di quel nome, in relazioni durevoli e questo soggetto sarà quindi conosciuto da più persone di quelle che egli stesso conosce.

all'appropriamento individuale del capitale sociale. Gli attori che appartengono al gruppo, secondo Bourdieu, agiscono quindi contribuendo alla creazione del capitale collettivo in proporzione diretta al loro apporto, vale a dire nella misura in cui il loro modo di agire rispetta il gruppo, sebbene, in alcuni casi, esso può essere simboleggiato, ad esempio, dal nome della famiglia.

Riassumendo l'idea del concetto di capitale sociale formulata da Bourdieu, si può ritenere che esso sia costituito da due elementi: dalle relazioni sociali che l'individuo può usufruire in caso di necessità e dalle risorse, siano esse di qualsiasi tipo, che posseggono coloro che fanno parte della rete di relazioni dell'individuo.

## 2.2 James S. Coleman

James Samuel Coleman (1926-1995) può essere considerato il sociologo americano che per primo ha cercato di elaborare una teoria del concetto di capitale sociale (Field 2003).

Coleman formula le prime riflessioni sul capitale sociale partendo dagli studi sul sistema educativo di cui si stava occupando, in quanto dalle analisi svolte, osserva che l'andamento dei percorsi scolastici non dipende dalle caratteristiche della scuola in sé, ma piuttosto da fattori legati alla famiglia o alla comunità (Field 2003). È comunque nell'opera *Foundation of Social Theory* (1990)<sup>7</sup> che Coleman definisce concettualmente il capitale sociale.

Nel definire il concetto di capitale sociale, Coleman si basa sull'enunciazione proposta dall'economista Glenn Loury, ovvero che il capitale sociale è «l'insieme delle risorse contenute nelle relazioni familiari e nell'organizzazione sociale della comunità che risultano utili per lo sviluppo cognitivo o sociale di un bambino o di un ragazzo» (Coleman 2005: 385)<sup>8</sup>. L'Autore partendo quindi da questa formulazione, sostiene che il *social capital* deve essere definito dalla sua funzione, in quanto si tratta

di diverse entità che hanno due caratteristiche in comune: consistono tutte di un determinato aspetto di una struttura sociale, e tutte rendono possibili determinate azioni di individui presenti all'interno di questa struttura. Come altre forme di capitale, il capitale sociale è produttivo, e rende quindi possibile il conseguimento di obiettivi che altrimenti non sarebbero raggiungibili [...]. Una data forma di capitale sociale può essere di valore nel rendere

---

<sup>7</sup> Nell'anno 2005, l'opera è stata tradotta in lingua italiana con il titolo *Fondamenti di teoria sociale* e pubblicata da il Mulino, Bologna.

<sup>8</sup> Coleman osserva che anche Bourdieu (1980) e Flap e De Graaf (1986), hanno utilizzato in modo simile il concetto.